

# «Gli islamici moderati sposino l'Egitto laico»

La transizione al Cairo vista da Ashraf Rady, politico e analista

TIZIANA  
BARRUCCI

«**U**no dei grandi problemi degli egiziani ora è che sono estremamente divisi». Ashraf Rady è un liberale della prima ora, da sempre politico indipendente, ama ricordare di non aver mai «portato in tasca la tessera di un partito». Negli ultimi anni del vecchio regime di Hosni Mubarak è stato legato a doppio filo con la formazione el Gaad (“il Domani”) guidata da Ayman Nour, l'unico politico che ha osato sfidare il *rais* alle presidenziali e per questo ha trascorso diversi anni in carcere, rischiando anche di morire. Analista politico, Rady è da tempo il segretario generale della Fondazione Masryeen (“egiziani”) e oggi cofondatore della Coalizione civile e democratica, uno dei movimenti di piazza Tahrir che lotta per una transizione democratica e che ieri è sceso nuovamente in strada al Cairo per chiedere un'accelerazione del processo democratico. La Coalizione civile e democratica, come spiega lo stesso Ashraf Rady a *Europa*, non è un

**«I Fratelli musulmani ci boicottano. Ma i giovani credono nella democrazia»**

partito, ma «un'alleanza di organizzazioni non governative, fondazioni, singoli individui e di qualsiasi aggregazione della società civile che intenda lavorare per la democrazia e per un Egitto laico, in cui sia netta la divisione tra potere religioso e potere politico». Una divisione che per Rady è quasi un'ossessione, in un paese dove per decenni la più grande formazione di opposizio-

ne al vecchio *establishment* è la Fratellanza musulmana. «Siamo pronti ad accettare chiunque creda nel principio di laicità dello stato – ripete durante la nostra conversazione – anche islamisti moderni che abbiano capito l'importanza di tale concezione. Anzi, soprattutto a loro chiedo di venire a lavorare per un paese che sia di tutti».

**Esistono islamisti di tale tipo, non è invece una contraddizione in termini?**

Esistono. Penso ai giovani della Fratellanza musulmana ad esempio, loro hanno ben recepito la necessità di un cambiamento di questa portata.

**Chiusa invece qualsiasi possibilità di collaborazione con le altre espressioni della Fratellanza?**

Siamo convinti del grande errore che si commetterebbe includendo la Fratellanza musulmana nella nostra lotta. I nostri obiettivi sono molto diversi. Anzi, a mio parere la Fratellanza si sta in realtà dando da fare per boicottare i nostri sogni. Del resto la manifestazione separata di oggi (ieri) lo dimostra. E mi riferisco soprattutto al partito Libertà e Giustizia: credo infatti che sul lungo periodo un dialogo sia possibile con l'altra formazione islamista, il partito el Nahda (“la Rinascita”).

**In che senso la Fratellanza sta boicottando i vostri sogni?**

Oggi (ieri) i Fratelli musulmani non erano presenti alle proteste di piazza Tahrir, ma hanno organizzato una manifestazione autonoma a Masr el Ghedida (altro quartiere del Cairo, ndr) a sostegno dell'esercito e del governo. Solo venerdì scorso invece erano in strada al nostro fianco. Dalla caduta di Mubarak la Fratellanza ha tenuto un comportamento ambiguo. Se inizialmente non si è esposta, poi è uscita allo scoperto, per tornare sui suoi passi subito dopo, ma poi uscire nuovamente. Insomma, ha tenuto un comportamento poco chiaro volto a nascondere la natura conservatrice dell'organizzazione stessa. Il vero paradosso è che nonostante la Fratellanza si dica a favore della democrazia, una vera democrazia in Egitto sancirebbe la sua sconfitta. Sappiamo tutti infatti che se ci fossero elezioni libere e processi politici trasparenti, la Fratellanza non otterrebbe neanche un seggio in parlamento. È stato così alle elezioni del 1950. I Fratelli musulma-



ni lo sanno bene e temono che una situazione simile si ripeta.

### Come fa a esserne così sicuro?

Gli egiziani sanno che la Fratellanza musulmana sta mentendo. Dietro le sue dichiarazioni di facciata su democrazia e libertà civili c'è lo spettro della legge coranica, di un paese in cui il potere politico sia a servizio della religione. Ma non si tratta di un'eventualità che persone veramente libere di costruire il loro paese e la loro ricchezza auspichino.

### Le manifestazioni come quella di ieri denunciano che fino ad oggi i cambiamenti politici avuti sono irrisonori. La Fratellanza sta riuscendo nel suo boicottaggio?

Un altro elemento che sta rallentando il processo democratico è la forte divisione interna della società egiziana. Lei non immagina quante correnti, se vogliamo chiamarle così, ci siano oggi all'interno del movimento pro-democrazia: correnti politiche, e penso ai diversi partiti politici di sinistra o liberali, ma anche alle varie coalizioni e alleanze; correnti economiche, gruppi con visioni estremamente diverse di come il nuovo Egitto si debba sviluppare. Un paese completamente liberale che si fondi sul libero mercato? O una nazione dove a livello economico lo stato porga la sua mano in aiuto della popolazione? O ancora, welfare o libera iniziativa? Le questioni sono tante. Prenda ad esempio il Partito socialde-



democratico, il Fronte democratico e il Partito dell'Egitto libero, tre organizzazioni con tre idee diverse di che Egitto costruire. Senza contare che in molti casi la lotta delle idee si traduce nella lotta per il potere, che significa riuscire a ottenere seggi in parlamento alle prossime elezioni. È ovvio che lavorare su queste differenze è fondamentale, ma è altrettanto ovvio che richiede tempo, e il risultato non è per nulla scontato.

### Circola la voce di uno slittamento della data delle elezioni da settembre a novembre, crede che sia un passo positivo verso la giusta direzione?

Credo che nell'attuale situazione parlare di elezioni sia una follia. Corruzione, poca trasparenza decisionale, divisioni politiche, sono tutti elementi che creano un clima non adatto a un processo democratico. Se si vuole veramente camminare verso la democrazia bisogna dare più tempo alle nuove organizzazioni politiche per permettere loro di strutturarsi, solo così tutta la società potrà essere rappresentata. Se veramente l'esercito ha intenzione di guidare il nostro paese verso una nuova era è adesso che deve agire. Non è una cosa facile, ma è l'unica possibile per assicurare un futuro prossimo diverso dal nostro recente passato.



La manifestazione di ieri a piazza Tahrir. Nel manifesto: Assad, Gheddafi, Saleh, Gamal e Hosni Mubarak (Ansa)